

# La presenza della poesia

*Amelia Valtolina*

BATTITO DEGLI OCCHI, cenni di chi?  
Non una luce dorme.  
Senza scampo, dappertutto,  
raduna te stesso,  
stai ritto<sup>1</sup>.

Dai tempi della conferenza a Washington nel 1984, pubblicata in seguito con il titolo *Schibboleth pour Paul Celan*, Jacques Derrida non trascurò mai di accogliere nel proprio pensiero l'intelligenza speculativa del dettato celaniano<sup>2</sup>. Anche gli ultimi seminari tenuti all'EHESS continuarono ad attingere al dialogo con il poeta, volgendo ora l'attenzione, in particolare, a *Der Meridian* (Il meridiano) e così avventurandosi in «una lettura di questo grande e maestoso testo [...] che a mia conoscenza non è stata ancora tentata»<sup>3</sup>. Che cosa vi sia di inedito in tale lettura, rispetto ai tanti saggi critici sul *Meridiano* apparsi nel corso degli anni, già si lascia intendere nelle parole che la introducono e nelle quali non si potrà non udire l'eco risonante della voce di Celan, poiché l'aggettivo 'maestoso' riferito al discorso del poeta rinvia indirettamente alla *Majestät* che costituisce il plesso della sua riflessione sull'opera di Georg Büchner («Gehuldigt wird hier der für die Gegenwart des Menschlichen zeugenden Majestät des Absurden») <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Augenblicke*, Celan 1998, p. 692. Traduzione mia.

<sup>2</sup> Derrida 1986.

<sup>3</sup> Derrida 2009, p. 278.

<sup>4</sup> «Qui l'omaggio è reso a quella maestà che testimonia della presenza dell'umano, alla maestà dell'assurdo», Celan 1999, p. 3 (trad. it. 1993, p. 6).

Per quanto molteplici siano i riferimenti al *Meridiano* disseminati nelle pagine fino ad allora scritte dal filosofo<sup>5</sup>, questa lettura si annuncia pertanto nella propria novità là dove considera un aspetto di quel discorso – la riflessione sulla maestà della poesia – mai ancora messo a tema dal pensiero derridiano, un aspetto talmente decisivo nel contesto della decostruzione del linguaggio politico intrapresa nei seminari del 2001-2002 da imporsi addirittura nel titolo della loro prima, parziale pubblicazione in inglese: *The Majesty of the Present*<sup>6</sup>. Non che Derrida non avesse in precedenza dialogato anche in questo senso con il discorso di Darmstadt, anzi. Già le pagine di *Che cos'è la poesia?*, con il loro rifiuto della retorica del *poiein* e della «parola pura» («Surtout ne laisse pas reconduire le hérisson dans le cirque ou dans le manège de la *poiesis*: rien à faire [*poiein*], ni 'poésie pure', ni rhétorique pure, ni *reine Sprache*, ni 'mise-en-œuvre de la vérité'») <sup>7</sup> prendevano sì distanza da Heidegger, ma soprattutto ospitavano nelle proprie argomentazioni le parole del *Meridiano* contro l'Arte, alle quali corrispondeva fra l'altro la determinazione del filosofo nel liberare l'esperienza poetica – l'istrice di Friedrich Schlegel – dalla sovranità del *logos*. D'altronde, anche il titolo della raccolta postuma, pubblicata in inglese, dei suoi saggi dedicati alla poesia di Celan, *Sovereignities in Question: The poetics of Paul Celan*, non potrebbe essere più esplicito nell'indicare l'interesse del filosofo per la professione di libertà del verso celaniano, sottratto a priori al giogo estetico e retorico del linguaggio<sup>8</sup>.

Se *Il meridiano* rappresentò dunque un orizzonte ineludibile per il pensiero di Derrida, i seminari del 2001-2002 sulla questione della sovranità costituirono nondimeno il pretesto di un nuovo, serrato dialogo con quel discorso e con la vocazione alla libertà qui rivendicata dal poeta per la parola della poesia, sicché non pare azzardato sostenere che mai come in questa occasione *Il meridiano* abbia dimostrato la propria oltranza rivoluzionaria: «Ne *Il meridiano* la parola 'Maestà' si mantiene [...] nelle vicinanze della parola e del lessico della 'monarchia', di cui si tratta in tutto questo discorso, della monarchia

---

<sup>5</sup> Cfr. Mieszkowski 2011; Valtolina 2010.

<sup>6</sup> Derrida 2004, pp. 17-40.

<sup>7</sup> Derrida 1990, p. 244.

<sup>8</sup> Derrida 2006.

decapitata durante la Rivoluzione francese, ma questa vicinanza è volta al contrasto, come vedremo, per segnare una differenza tra la suddetta maestà di cui parla Celan e quella della monarchia»<sup>9</sup>.

Ciò che della lettura derridiana preme qui mettere in risalto non è, però, la dinamica dell'argomentare, semmai la profonda comprensione del verso celaniano che trapela dalle parole del filosofo. In una serie di continui avvicinamenti alla «maestà» invocata in quel discorso, egli dapprima precisa come si tratti «non di qualsiasi maestà, ma la maestà del presente, della *Gegenwart* [...] del presente dell'uomo e dell'umano»<sup>10</sup>, quindi mette allusivamente in risalto la prossimità fra questa peculiare *Gegenwart* e l'anti-parola, il *Gegenwort*, della poesia, poi richiama l'attenzione dei suoi studenti sull'importanza che nel discorso di Celan assume la ripetuta apostrofe al pubblico e alla sua propria presenza («Meine Damen und Herren [...] in Ihrer Gegenwart»)<sup>11</sup>, poiché tale appello «si trova innanzitutto investito della questione del poema»<sup>12</sup>, e infine, grazie a questa sorta di deambulazione intorno alle parole, ecco il filosofo cogliervi una dichiarazione ulteriore rispetto alla poetica della *Aktualisierung* sulla quale si è perlopiù soffermata l'interpretazione critica:

Il gesto di Celan nel ricorso alla parola 'maestà', ed ecco ciò che più mi interessa qui, almeno nel contesto di questo seminario, è un gesto che consiste nel mettere una maestà sopra all'altra, nell'impegnarsi quindi in un rilancio a proposito della sovranità. Un rilancio che tenta di cambiare il senso della maestà o della sovranità, di farne cambiare il senso, pur mantenendo la vecchia parola o pretendendo di renderne più degno il senso. C'è la maestà sovrana del sovrano, del Re, e c'è, più maestosa o altrimenti maestosa, la maestà della poesia, o la maestà dell'assurdo in quanto testimone della presenza dell'umano<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Derrida 2009, p. 271.

<sup>10</sup> Ivi, p. 275.

<sup>11</sup> «Signore e Signori [...] alla Loro presenza», Celan 1999, p. 12 (trad. it. 1993, p. 21).

<sup>12</sup> Derrida, 2009, p. 285.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

Nessuna lettura, prima di questa, ha colto così nel segno il plesso rivoluzionario della 'anti-parola' celaniana, sulla quale il poeta tornò a riflettere nel discorso di Darmstadt. Perché la 'maestà' qui rivendicata in nome della poesia, lungi dall'essere un omaggio occasionale alle parole di Büchner nel *Dantons Tod (Morte di Danton)*, dà a vedere, come Derrida lascia intendere, il gesto permanente della parola del poeta – sovrana e maestosa in quanto parola di un *hic et nunc* assolutamente umano. È questo il gesto che, nelle sue poesie, traduce gli attributi della maestà sovrana – in particolare, l'asse verticale dalla quale simbolicamente essa trae la propria legittimità – nella prospettiva libertaria di un discorso per la creatura: un gesto di elevazione.

Corrisponde a tale gesto uno dei movimenti più costanti fra le molteplici direzioni perseguite dalla parola celaniana, quel movimento verticale che immancabilmente struttura il verso ogniqualvolta esso affermi la presenza della poesia e, con questa, la presenza dell'uomo<sup>14</sup>. Una annotazione nei taccuini del poeta, databile al 1960, è quanto mai eloquente nell'indicare l'affinità semantica che, nella lingua di Celan, ricollega tale presenza alla verticalità di una postura eretta: «Was das Gedicht noch am Leben erhält, ist sicherlich nicht zuallererst der Gedanke an das ihm Vorausgegangene; sondern die Frage, was es als Gedicht, also als ein in die Zeit Hineinstehendes, Gegenwärtiges, noch bewirken kann. Das Gedicht denkt an die Begegnung»<sup>15</sup>. L'evidente sinonimia qui stabilita fra il poema (*Gedicht*), la presenza e il presente (*Gegenwärtiges*) si direbbe intesa a ribadire ciò che nel *Meridiano* si esprime nei termini di una poetica dell'incontro, e induce a chiedersi se Celan non abbia configurato una simile costellazione semantica nella consapevolezza del significato originario di *Gegenwart*, ovvero *gegenüber*, nel quale la presenza si dà come un 'porsi dinanzi, al cospetto di', implicando pertanto l'allusione all'incontro. Detto questo, non si potrà tuttavia eludere l'ulteriore

---

<sup>14</sup> M. Baldi osserva per esempio «l'opposizione tra la verticalità della creatura e l'orizzontalità della *Umwelt*, vera e propria 'immagine strutturale' e chiave di comprensione di alcuni dei testi più celebri degli anni sessanta, come *Fadensommen* e *Todtnauberg*», Baldi 2013, p. 29.

<sup>15</sup> «Ciò che tiene in vita la poesia non è sicuramente, prima di tutto, il pensiero a ciò che l'ha preceduta, semmai la domanda se essa, in quanto poesia – e dunque realtà inserita nel tempo, presente – possieda ancora efficacia. La poesia pensa all'incontro», Celan 2005, p. 114.

orientamento di senso indicato dalle parole, là dove l'insediarsi del poema nel tempo è connotato quale «ein in die Zeit Hineinstehendes», come se la sua attualità consistesse nell'ergersi qui e ora assumendo la stazione eretta che contraddistingue l'uomo.

Che fosse questa, per Celan, la presenza del poema nel tempo, trova conferma in un altro testo del medesimo periodo a proposito di Osip Mandel'stam, allorché, dopo aver ribadito la natura eminentemente terrestre e creaturale della poesia, egli scrive: «Es ist Gestalt gewordene Sprache eines Einzelnen, es hat Gegenständlichkeit, Gegenständigkeit, Gegenwärtigkeit, Präsenz. Es steht in die Zeit hinein»<sup>16</sup>, evocando certamente – come osserva Camilla Miglio – il carattere di «resistenza, permanenza, vigilanza, presenza»<sup>17</sup> dell'esserci della poesia, ma al contempo suggerendo di nuovo, attraverso il reciproco riecheggiarsi di – *ständig* (stante) e *stehen* (stare), tutta la verticalità di tale suo restare nel tempo. Non sarebbe a questo punto fuori luogo domandarsi se Celan non stia qui dialogando implicitamente anche con Rilke, il poeta della sua giovinezza, che aveva attinto alla suggestione semantica di questo stesso verbo per protestare la resistenza della poesia nel tempo («Zwischen den Hämmern besteht | unser Herz, wie die Zunge | zwischen den Zähnen, die doch, | dennoch, die preisende bleibt»)<sup>18</sup>, né sarebbe improprio suggerire che la scelta di *stehen*, la cui importanza nella lingua di Celan è stata evidenziata anche da Michele Ranchetti<sup>19</sup>, partecipi di quel più vasto progetto di 'creaturalizzazione' della poesia che è l'inteso di tutta la sua opera: tanto il poema è incontro, stretta di mano, svolta di respiro, parole compagne («Nicht wie oft ein Wort vorkommt, sondern in wessen Begleitung bzw. ohne wessen Begleitung es daher kommt»)<sup>20</sup>, tanto la poesia è astante nel tempo, vi abita nella postura eretta della dignità umana – anche così essa insorge contro l'orrendo giacere di morti mai sepolti.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 197.

<sup>17</sup> Miglio 2013, p. 17.

<sup>18</sup> «Tra i magli resiste il nostro cuore, come la lingua | tra i denti, che tuttavia | rimane colei che magnifica», Rilke 1995, p. 96.

<sup>19</sup> «[...] *stehen* è un verbo che si ripete frequentemente nelle lettere e nelle poesie di Celan», Ranchetti 2008, p. 65.

<sup>20</sup> «Non quante volte occorre la parola, ma in compagnia di chi o senza la compagnia di chi accorre», Celan 2010, p. 146.

All'inizio non fu così. È noto come la direzione perseguita dalla parola di *Mohn und Gedächtnis* (*Papavero e memoria*) sia quella orizzontale di un procedere che, consapevole di tanto giacere, avanza ovvero sprofonda da un'oscurità all'altra («Ein seidener Teppich, so ward sie gespannt zwischen|uns, daß getanzt sei von Dunkel zu Dunkel») <sup>21</sup>, sommerso nel precipizio del dolore («Auch ich fuhr blutabwärts») <sup>22</sup>. A questo cammino di avanzamento e *immersio*, le successive raccolte *Von Schwelle zu Schwelle* (*Di Soglia in soglia*) e *Die Niemandrose* (*La rosa di nessuno*) paiono affiancare un altro movimento, inaugurato da quel «schattenverheissendes Baumwort» <sup>23</sup> nel quale la verticalità dell'albero indica per la prima volta un moto d'innalzamento della parola poetica e del suo sguardo, la cui elevazione fino al cielo («laß uns ihr Aug himmelwärts wenden») <sup>24</sup>, non attenua tuttavia il richiamo dell'abisso, sicché l'esortazione di *Argumentum e silentio* a lasciare che essa si innalzi è al contempo un invito aporetico a custodirne la tensione verso il basso: «Lege,|lege auch du jetzt dorthin, was herauf-|dämmern will neben den Tagen:|das sternüberflogene Wort,|das meerübergossne» <sup>25</sup>.

Non si potrà a questo punto trascurare, fra le note di Celan risalenti ai medesimi anni, un aforisma nel quale paiono iscritte le successive peripezie della parola poetica e del suo statuto, nonché l'attribuzione alla poesia di quella maestà che si è soliti considerare l'occasionale omaggio del *Meridiano* alla viva lingua di Büchner. Così annotava dunque il poeta nel 1954: «Denn jedes Gedicht [...] ist die ganze Wirklichkeit auf eine Handbrett Bodens zusammengedrängt, und in dieser – königlichen! – Bedrängnis, die nicht nur eine räumliche sondern auch eine zeitliche ist, wird ihr die Chance zuteil, sich im Gegenüber

---

<sup>21</sup> «Tappeto di seta, fu tesa tra noi affinché|si danzasse da buio a buio», *Halbe Nacht* (*Mezza notte*), Celan 1998, pp. 18-19, traduzione lievemente modificata.

<sup>22</sup> «Anch'io discesi con essa il torrente del sangue», *Nachtstrahl* (*Raggio notturno*), *ivi*, pp. 46-47.

<sup>23</sup> «promessa d'ombra, parola albero», *Im Spätrot* (*Rosso serale*), *ivi*, pp. 138-139.

<sup>24</sup> «vogliamo girare il suo occhio|verso il cielo», *Nächtlich geschürzt* (*Arricciati come a notte*), *ivi*, pp. 212-213.

<sup>25</sup> «Lì, reca anche tu, ora,|ciò che albeggiando vuol crescere|insieme ai giorni: reca|la parola sorvolata dagli astri,|sommersa dai mari», *Argumentum e silentio*, *ivi*, pp. 236-237.

mit dem dichterischen Wort [...] zu behaupten»<sup>26</sup>. Si trascuri qui di indugiare sulla suggestione dell'arcaismo *Handbrett*, l'ennesimo tributo alla natura eminentemente umana e creaturale del poema, e si osservi invece come l'angustia di tale suo spazio si accompagni all'aggettivo 'königlich' che protesta fin da ora la peculiare sovranità della dimensione poetica, al cui essere-nel-tempo è attribuita, con implicito paradosso, la prova d'esistenza della cosiddetta 'realtà'.

Di tale convincimento i versi del poeta non avrebbero d'ora innanzi mancato di fare professione, sicché le parabole siderali a cui si innalza la parola della poesia («kometenthaft» e «quasistellar») <sup>27</sup> convivono adesso con la ripetuta rivendicazione della sua sovrana presenza, qui incoronata dal porpora del sangue umano («Mit [...] der Krone rot, | vom Purpurwort»), <sup>28</sup> altrove regale per levità di silenzio («König-liche») <sup>29</sup> o per forza di rottura («und zackere an | der Königszäsur») <sup>30</sup>, e comunque sempre stante sull'asse verticale della dignità dell'uomo, così come evocata nei versi di *Hinausgekrönt* (Incoronato fuori) – «Und es steigt eine Erde herauf, die unsre, | diese» <sup>31</sup> – e di *Schädeldenken* (*Pensare di cranio*) – «Vom Erreichten umbüschet jetzt, zielblau/ aufrecht im Kahn» <sup>32</sup>.

Non è questo, s'intende, il gesto di chi voglia ancora asseverare a una presunta vocazione sublime e metafisica del dire poetico, come sembra invece suggerire Andrea Zanzotto quando afferma che Celan

---

<sup>26</sup> «Ché [...] in ogni poesia [...] la realtà intera è costretta su un palmo di terra, e in questa – regale! – angustia, che è un'angustia non solo spaziale ma anche temporale, le viene data la possibilità di affermarsi nel confronto con la parola poetica», Celan 2010 p. 46, traduzione lievemente modificata.

<sup>27</sup> «cometa», *Soviel Gestirne* (*Quanti astri*), Celan 1998, pp. 362-363; «quasistellar», *Ruh aus in deinen Wunden* (*Riposa nelle tue ferite*), *ivi*, p. 682-683.

<sup>28</sup> «Con [...] la corona rossa, | per la parola di porpora», *Psalm* (*Salmo*), *ivi*, pp. 378-379.

<sup>29</sup> «Regale», *Chymisch* (*Metabolico*), *ibidem*, pp. 384-385.

<sup>30</sup> «e vado zappettando intorno alla cesura reale», *Ich trink Wein* (*Bevevo vino*), *ivi*, pp. 1330-1331. Cfr., a questo proposito, Böschenstein, 1982-1983.

<sup>31</sup> «E si leva alta una terra, la nostra | questa», *Hinausgekrönt* (*Incoronato fuori*), *ivi*, pp. 466-467.

<sup>32</sup> «in mezzo ai cespugli di quanto è raggiunto, | blu terminale, | ritto nella barca», *Schädeldenken* (*Pensare di cranio*), *ivi*, pp. 646-647.

«restava pur sempre nel cono d'ombra di un verticalismo»<sup>33</sup>. D'altronde, anche l'assidua ricorrenza del verbo *stehen* nelle ultime raccolte poetiche («Aus dem zerscherbten|Wahn|steh ich auf»<sup>34</sup>) si lascia a stento leggere quale riflesso della prostrazione esistenziale del poeta. No, ciò che Derrida sostiene a proposito del *Meridiano* e del suo rilancio del vocabolario della sovranità, dimostra la propria virtù rivoluzionaria anche nel verticalismo di molti versi celaniani: assurda e aporetica, la loro statura verticale è fatta a immagine e somiglianza della dignità dell'uomo. Non c'è poema che, attingendo alle parole della regalità – anche quella religiosa –, non ne decostruisca il senso per affermare, una volta di più, la presenza umana e terrestre della poesia. Di qui, per esempio, l'inserzione delle parole di Meister Eckhart nei versi di *Du sei wie Du*, dove il *Surge illuminare* e la sua versione ebraica, *kumi ori*, aggrumano intorno a sé non già qualche presunta illuminazione dello spirito, bensì la strenua presenza della parola che dice il buio, «Sprache, Finster-Lesene»,<sup>35</sup> e che al contempo dice, riattivando l'etimologia di 'lesèna' (in arabo 'lingua'), la connaturata statura della parola poetica – alta e ritta al pari di lesena.

E poiché l'innato verticalismo del verso non vive affatto nell'ombra della tradizione, ma scaturisce da una possente rivolta contro la retorica dei valori implicite nel linguaggio, il suo apparire sempre si manifesta nel *ductus* dell'aporia. Così, in un poema del 1968, *Sandentadette* (*Snobilitata dalla sabbia*), non soltanto il moto ascendente del verso conclusivo sorge dalla crasi di genuflessione e innalzamento («Gekönigte, knie|herauf»)<sup>36</sup>, ma anche la regalità del Tu femminile, qui commisto di allusioni alla parola della poesia, si afferma nell'aperta contraddizione con il gesto profanatore annunciato nell'incipit e portato innanzi fino all'ultimo, paradossale distico. E così pure un altro poema dello stesso anno, nel quale le parole si stagliano ritte e verticali, («die Buch|staben stehen aufwärts»), invoca la sovranità altrimenti sovrana del

---

<sup>33</sup> Zanzotto 2011, p. 145.

<sup>34</sup> «Dall'infranta|follia|io mi levo», *Es wird* (*Esisterà*), Celan 1998, pp. 1332-1333.

<sup>35</sup> «linguaggio, lesèna di buio», *Du sei wie du* (*Sii come sei*), *ivi*, pp. 1090-1091.

<sup>36</sup> «reginata, inginocchiati|quassù», Celan 2001, pp. 253-254.



dire poetico («dennoch: | dien noch, | fürchte noch, | fürste | noch»)³⁷ attraverso la permutazione di servitù e imperio, timore e dominio, tanto più paradossale, quanto più umana ne è la sostanza.

Di questo gesto libertario e aporetico che suggella la maestà del poema, Celan diceva le ragioni in una lettera alla moglie, là dove la terra della poesia appare sull'orizzonte utopico quale «Exile et Terre de la Fierté de l'Homme»³⁸.

## Bibliografia

### Opere di Paul Celan

*Il meridiano*, in *La verità della poesia: Il Meridiano e altre prose*, a cura di Giuseppe Bevilacqua, Torino, Einaudi, 1993, pp. 3-22.

*Poesie*, a cura e con un saggio introduttivo di Giuseppe Bevilacqua, Milano, Mondadori, 1998.

*Werke. Tübinger Ausgabe – Der Meridian. Endfassung – Entwürfe – Materialien*, hrsg. von Bernhard Böschenstein und Heino Schull unter Mitarb. von Michael Schwarzkopf und Christiane Wittkop, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1999.

„*Mikrolithen sinds, Steinchen*“: *Die Prosa aus dem Nachlaß*, hrsg. und komm. von Barbara Wiedemann und Bertrand Badiou, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2005; trad. it. *Microliti*, a cura di Dario Borso, Rovereto, Zandonai editore, 2010.

PAUL CELAN — GISELE LESTRANGE, *Correspondance (1951-1970)*, éd. et commentée par Bertrand Badiou avec le concours d'Eric Celan, Paris, Seuil, 2001.

### Altre opere

RILKE, R. M., *Poesie (1908-1926)*, edizione con testo a fronte a cura di G. Baioni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

ZANZOTTO, A., *Per Paul Celan*, in CELAN, *Poesie sparse pubblicate in vita*, a cura di Dario Borso, Roma, nottetempo, 2011.

---

³⁷ «le lettere|stan verso l'alto», «eppure:|servi ancora!|temi ancora!|dominal ancora!»), *Lehmgetier* (Bestiame di argilla), ivi, pp. 398-399.

³⁸ Celan, *Lettera a Gisèle Lestranger*, in Celan — Lestranger 2001, p. 317.

### Scritti critici

- BALDI, M., *Paul Celan. Una monografia filosofica*, Roma, Carocci, 2013.
- BÖSCHENSTEIN, B., *Hölderlin und Celan*, «Hölderlin-Jahrbuch», 23, 1982-1983, pp. 147-155.
- CLARK, T., *By Heart: A Reading of Derrida's "Che cos'è la poesia?" through Keats and Celan*, «The Oxford Literary Review», 15 (1-2), 1993, pp. 43-78.
- DERRIDA, J., *Che cos'è la poesia*, in FERRARIS, *Postille a Derrida*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1990, pp.238-247.
- ID., *La Bestia e il Sovrano*, a cura di G. Dalmasso, Milano, Jacobo, 2009
- ID., *Schibboleth pour Paul Celan*, Paris, Galilée, 1986.
- ID., *Sovereignties in Question: The Poetics of Paul Celan*, a cura di Th. Dutoit, O. Pasanen, New York, Fordham University Press, 2006.
- ID., *The Majesty of the Present*, «New German Critique: An Interdisciplinary Journal of German Studies», 91, 2004, pp. 17-40.
- MIESZKOWSKI, J., *Ich, ach, auch: Certain Also-Ran Languages of Jacques Derrida*, in «The Oxford Literary Review», 33.2, 2011, pp. 207-230.
- RANCHETTI, M., *Capire o interpretare*, in Miglio C. – Fantappiè I. (curr.), *L'opera e la vita. Paul Celan e gli studi comparatistici*, Atti del convegno Napoli, 22-23 gennaio 2007, Napoli, Il Torcoliere, 2008, pp. 63-73.
- VALTOLINA, A., *Avec lui vers lui: Jacques Derrida e la poesia di Paul Celan*, in *Spettri di Derrida*, a cura di Barbero C., Regazzoni S., Valtolina A., Genova, Il Melangolo, 2010, pp. 459-476.

### Sitografia

- MIGLIO, C., *Paul Celan's translational poetics and ethics of "repetition"*, in "Il porto di Toledo", 22.11.2013, [http://www.lerotte.net/index.php?search=1&id\\_article=313](http://www.lerotte.net/index.php?search=1&id_article=313).